

# **Il piacere di contribuire al bene comune ...senza pretendere che ci sia sempre dovuto**

Il Comune di Milano ha da qualche tempo varato un servizio di anagrafe *online* che consente, con pochi *click* del *mouse* ed in pochi minuti, di 'scaricare' in formato elettronico un certificato anagrafico perfettamente valido (se del caso dopo l'apposizione del vecchio bollo). Un servizio per la cittadinanza, ad esempio per i lavoratori che possono così evitare di richiedere permessi per ottenere l'odiato certificato, o per i nonni in pensione tante volte inviati sotto la pioggia o il solleone ad affrontare le code nelle varie sedi dell'anagrafe.

Chi si imbatte per la prima volta nell'utilizzo del nuovo servizio, sarà quindi, almeno per un momento, contento di aver pagato le tasse e di aver contribuito ad un servizio da cui ricava vantaggi misurabili. A dire il vero, nonostante amministrazioni non sempre ordinate e trasparenti, di casistiche come quella dei certificati digitali se ne contano parecchie. Metropolitane che lentamente si allungano, nuovi parchi giochi per i bambini, scuole che si dotano di tecnologie innovative, strade, ospedali e così via. Insomma si dovrebbe forse essere quotidianamente contenti di pagar le tasse per contribuire a questo complesso organismo che è la comunità dove si vive.

Eppure, passato il momento di entusiasmo per la novità come i certificati digitali, spesso tali servizi sono considerati diritti acquisiti. E' forse una caratteristica della società individualistica di 'dare per scontati' gli aspetti del vivere comune dai quali non si trae un beneficio diretto. Peggio: in una società opportunistica, qualcuno potrebbe arrivare a volte a godere di un servizio usufruito senza contributo, cioè a spese del prossimo. Sembra che si sia perso il piacere, la vera gratificazione, di contribuire, attraverso il volontariato, o il pagamento delle tasse o le donazioni, al bene comune. Si è contenti di contribuire solo nei casi in cui si ottiene un vantaggio diretto (il certificato digitale), almeno fino a quando il vantaggio diretto non viene anch'esso considerato acquisito e dato per scontato.

Questo aspetto non è ignoto alla storia del pensiero economico, in particolare alla problematica della giustizia economica. Già nel 1971 il pensatore J. Rawls, affrontando il problema della equità degli assetti distributivi, propose la teoria del 'velo dell'ignoranza': un sistema sociale è equo quando cerca di assicurare il massimo livello di benessere possibile ai soggetti più svantaggiati, e per ottenere tale sistema sociale è necessario che i soggetti 'dimentichino' i propri attributi personali, ovvero la posizione che occupano nella scala sociale, ponendosi appunto dietro ad un 'velo'. Al momento di distribuire le risorse, i soggetti terranno conto che potrebbe ritrovarsi tra quelli più svantaggiati, e adotteranno scelte economiche tali da ridurre al minimo i disagi di tale categoria, se necessario riducendo anche i privilegi delle categorie più avvantaggiate. In pratica, il soggetto nascosto dietro al velo dell'ignoranza tenderà consapevolmente a distribuire i vantaggi nel modo quanto più possibile uniforme tra le diverse categorie sociali, non sapendo in quale sarà collocato, cercando di massimizzare il benessere medio dell'intera popolazione. Nella società di Rawls, quindi, il contributo al bene comune risulta massimo, indipendentemente dal fatto che i soggetti che contribuiscono ne ricavano in seguito un beneficio diretto.

Peraltro, con qualche forzatura in Rawls (egli stesso cristiano) si può vedere un tentativo di conciliazione tra l'economia capitalistica ed il cristianesimo. Il cristiano aiuta, per misericordia, i più svantaggiati; l'ignorante di Rawls aiuta i più svantaggiati non per altruismo, ma per interesse proprio.

Nella visione cristiana è presente anche una spinta diversa a contribuire al bene comune che è estranea alla dimensione spirituale della misericordia e slegata dalla dicotomia 'povero-ricco'.

E' la spinta delle comunità vetero-cristiano nelle quali sussisteva una necessità, anche sociale ed organizzativa, di contribuire al bene comune per la sopravvivenza stessa della comunità.

Ne dà testimonianza la vicenda di Anania (*Atti 5,1-11*): "Un uomo di nome Anania con la moglie Saffira vendette un suo podere e, tenuta per sé una parte dell'importo d'accordo con la moglie, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro gli disse: «Anania, perché mai Satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e, anche venduto, il ricavato non era sempre a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Tu non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. E un timore grande prese tutti quelli che ascoltavano".

La morte di Anania, alla quale molti commentatori attribuiscono la valenza simbolica di una morte 'spirituale' – per l'aridità dell'animo – o 'sociale' – per la pubblica condanna, appare simile a quella del cristiano che ancora oggi 'dà per scontato' il bene comune: non solo quando 'tiene per sé una parte dell'importo', ma anche quando non gioisce per il frutto del proprio contributo. Certo, alcuni abusi e la mancanza di una corretta informazione ci pongono spesso in una posizione di sfiducia nei confronti di chi ci amministra. Il dovere del buon amministratore è anche quello di rendicontare in modo trasparente i frutti e gli sprechi, inevitabili, della gestione; di chiedere partecipazione ed aiuto (spiegando il perché degli odiati incrementi di aliquota) e di condividere i traguardi raggiunti. Sotto questo profilo, si nota uno sforzo lodevole del comune di Milano nel coinvolgere ed informare i cittadini anche attraverso gli strumenti digitali come le newsletter.

Esempi di buona informazione si trovano anche in contesti comunitari più ristretti, ad esempio le parrocchie, che spesso sollecitano l'aiuto dei parrocchiani su un tema specifico, ed informano la comunità parrocchiale sulle attività svolte. Anche infatti con riferimento alla nostra parrocchia, o al nostro condominio, dovremmo innanzitutto 'evitare di dare per scontato' il bene comune, e ad esso contribuire onestamente e responsabilmente, rispondendo ad un imperativo morale; eventualmente in seguito, se la misericordia ci guida, aprire il nostro cuore e mettere a disposizione 'il di più' secondo la nostra possibilità e generosità.

Anche la nostra parrocchia, come indicato nel numero dello scorso maggio di Progetto, sta perseguendo questa strada: prossimamente, il nostro periodico di informazione pubblicherà anche un estratto del bilancio parrocchiale; e a partire dal prossimo autunno sarà regolarmente comunicata una situazione aggiornata delle entrate e delle uscite, che verrà esposta nelle bacheche in fondo alla chiesa, in modo che ogni fedele possa essere costantemente a conoscenza dell'andamento economico della Parrocchia.

Da qualche tempo, infine, in occasione di impegni speciali, attraverso la bacheca e Progetto siamo stati tenuti informati delle attività svolte: ciò è recentemente avvenuto, ad esempio, con riferimento alle attività per l'ottenimento della certificazione antincendio per la scuola materna e di alcuni importanti lavori di manutenzione dell'oratorio. E speriamo che sapremo stupirci ed essere orgogliosi del nostro contributo alla Parrocchia, come di fronte ad un certificato digitale!

#### **Per approfondimenti:**

- John Rawls, *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano, 2008